

## La fondazione di un centro agro-industriale: Torviscosa\*

ALESSIO FORNASIN

Proprio perché funzionale all'evoluzione tecnologica e all'immediatezza della lettura e interpretazione della realtà riprodotta – senza alcun dubbio, in modo più sensibile di ogni altra forma di iconografia – l'immagine fotografica è diventata sempre più spesso fonte documentaria di primaria importanza per la ricostruzione storica. Per questa occasione è anche parsa lo strumento più adeguato per trasmettere con immediatezza uno dei possibili significati di 'politica demografica': la nascita di una città.

La nuova realtà urbana di cui si parla è Torviscosa, la 'città della cellulosa', sorta alla fine degli anni Trenta nella Bassa friulana. Torviscosa, pur essendo solo una delle numerose 'città di fondazione' realizzate durante il fascismo, rispetto alle 'città sorelle' presenta diversi caratteri di originalità, sia per gli obiettivi economici che si intendevano perseguire con la sua creazione, sia per la stessa metodica impiegata per finanziarne la nascita. Infatti, mentre con le città edificate nelle bonifiche, come Littoria o Sabaudia, si intendeva realizzare un nuovo modello di mondo contadino 'redento', oppure con altri centri, come Carbonia ed Arsa, si costruivano delle città in funzione dell'attività estrattiva delle miniere, con Torviscosa si doveva realizzare una nuova complementarietà, anche fisica, tra aree per la produzione di materie prime e ambienti per la loro trasformazione (Bortolotti 1988; 2003). Non fu questo l'unico motivo di originalità del centro della Bassa friulana. Esso infatti non nacque solo per volontà del regime ma, soprattutto, grazie all'investimento di ingenti capitali privati. Questa sua peculiarità fu anche uno degli elementi che ne orientarono le successive vicende. Ma al di là di ciò, la nuova città non poteva vedere la luce senza la precisa volontà politica espressa dal regime, proprio per questo l' 'invenzione' di Torviscosa sintetizza alcune delle linee guida della politica economica e sociale del fascismo: autarchia, ruralità, decentramento degli insediamenti (Gottardo, Violino 1990, 171).

Torviscosa fu, però, prima di tutto, una complessa unità agro-industriale, luogo dove la filiera produttiva della cellulosa si esauriva in forma completa. Questa innovativa organizzazione della produzione, per essere portata a termine, necessitava di un complesso di interventi diversi, ma anche di una visione unitaria, strategica, per la sua realizzazione. La fase della bonifica e quella

\* Tutte le immagini del presente articolo e della copertina sono state tratte dal sito internet [www.primiditorviscosa.it](http://www.primiditorviscosa.it). La loro pubblicazione è stata cortesemente concessa dal Presidente dell'Associazione Primi di Torviscosa.

della costruzione della fabbrica non vennero pensate insieme fin dal primo momento, ma associate e armonizzate solo in seguito.

Prima della fabbrica ci fu la bonifica. Nella foto 1 è fissato un momento degli scavi secondari. Il lavoro di recupero del territorio dove sarebbe nata la nuova città si inserisce nel quadro delle ampie opere di 'redenzione' della Bassa friulana che avevano preso avvio dalla fine degli anni Venti. Solo in seguito, per gli sviluppi della politica economica del regime unitamente all'evolversi della situazione politica internazionale si pensò di impiantarvi uno stabilimento industriale.

La politica autarchica del regime, infatti, essendo alla base del rilancio della produzione di fibre artificiali, sarà la molla per la stessa nascita di Torviscosa (Puppini 1992, 56). La chiusura dei mercati internazionali, dopo la guerra d'Etiopia, aveva reso necessario produrre cellulosa limitando al massimo l'importazione di legname resinoso che proveniva dai paesi nordici. La pianta 'nazionale' che sarebbe servita allo scopo era la 'arundo donax', la canna comune o canna gentile, diffusa in tutta Italia. Il brevetto per la «produzione di cellulosa per rajon viscosa e per carta da steli di piante annuali» era stato depositato dalla SNIA nel dicembre 1935. Fu dalla SNIA, quindi, una delle più grandi aziende in Europa per la produzione di fibre artificiali, e in particolare dal suo direttore, l'industriale Giovanni Marinotti, che partì l'iniziativa di impiantare nei territori della Bassa friulana una grande unità produttiva in grado di produrre cellulosa dalla canna comune.

Una volta convinti i vertici del regime e lo stesso Mussolini della bontà del progetto, Marinotti ebbe il via libera, oltre che sostanziali appoggi politici e facilitazioni economiche, per acquisire i terreni dove far sorgere azienda agraria e stabilimento industriale. A tal fine venne creata la SAICI, «Società Agricola Industriale per la Cellulosa Italiana»,



1. Lavori nei fossati di scolo nella bonifica a Torre di Zuino.

che fu il braccio economico attraverso il quale attuare l'ambizioso programma di bonifica, coltivazione e trasformazione della materia prima.

Il territorio della Bassa friulana si presentava estremamente favorevole alla coltivazione della canna. Si trattava di zona umida, da poco bonificata o in procinto di esserlo. La presenza di canali navigabili e il passaggio della linea ferroviaria che collegava Trieste a Venezia avrebbe permesso di usufruire di un sistema di trasporti sicuro ed economico e, al contempo, le maestranze sarebbero state garantite dagli alti livelli di disoccupazione dell'area (Fabbroni, Zamò 1973).

La SAICI rilevò le grandi proprietà localizzate nei territori di Torre di Zuino e Malisana e procedette all'acquisto di tutte le aziende di piccole dimensioni che insistevano sull'area individuata, non senza far ricorso, secondo la 'temperie culturale' dell'epoca, a minacce ed intimidazioni (Puppini 1992, 61). L'acquisto da parte dell'azienda di territori non ancora bonificati anticipò la concessione dei necessari contributi. Le susseguenti opere di bonifica vennero così attuate sia con capitale pubblico che con fondi della stessa azienda.

Il 28 ottobre 1937 presero avvio i lavori per edificare lo stabilimento, la cui costruzione venne realizzata in meno di un anno (i celebrati 320 giorni) con ampio ricorso a manodopera avventizia proveniente da tutta la provincia del Friuli. Ultimati i lavori e inaugurato l'impianto cominciò la produzione. Lunghe teorie di carri carichi di canna cominciarono a dirigersi verso i depositi (foto 2). Di lì a poco presero avvio anche i lavori di ampliamento della fabbrica, il cui raddoppio poteva dirsi già concluso nel 1940, a guerra iniziata.

La fabbrica, per funzionare e per vivere, aveva bisogno della materia prima. Quindi, in parallelo all'avvio della sua costruzione, furono edificate le prime agenzie, le grandi fattorie, cioè, dove si organizzava la gestione e alcuni impor-



2. La canna viene portata in fabbrica.

tanti momenti produttivi dell'azienda agricola, e vennero posti a coltura alcuni migliaia di ettari di terra bonificata. Al posto del riso e degli altri cereali vennero impiantati sui terreni dell'azienda agricola milioni di rizomi di canna gentile. Una fase di questa lavorazione è fissata nella foto 3. Nello stesso periodo, poi, venne avviata la costruzione della Torviscosa civile (foto 4), quella degli edifici pubblici e delle abitazioni per le maestranze.

Come azienda agricola e stabilimento industriale erano nati ed erano stati costruiti convogliando e adattando il preesistente verso un progetto unitario, così anche dal punto di vista architettonico la città, i suoi spazi, gli edifici pubblici, le abitazioni, le agenzie agricole vennero concepiti secondo un unico grandioso progetto, che sintetizzava, specchio dell'organizzazione produttiva, una organizzazione sociale improntata al perseguimento del controllo sociale e della gestione anche fisica degli spazi destinati al lavoro, alla ricreazione, alla gestione gerarchica della vita di fabbrica e di campagna. Oltre che nella filosofia architettonica complessiva la città-fabbrica tradiva la sua matrice fascista anche attraverso i simboli del regime che essa esibiva: la prima torre per bisolfito, che con i suoi oltre 50 metri di altezza si stagliava imponente sulla immensa distesa della pianura friulana, venne decorata in modo da farle assumere l'aspetto di un fascio littorio (foto 5).

Il 21 settembre 1938 gli stabilimenti vennero inaugurati da Benito Mussolini alla presenza di alcune migliaia di persone. Nella grandiosità del cerimoniale non mancò la firma del duce apposta simbolicamente su uno dei primi, bianchi fogli di cellulosa prodotti (foto 6).

A Torviscosa, però, la simbologia fascista esce stemperata rispetto alle altre città di fondazione, perché il potere del fascismo era mediato qui da un altro potere forte, quello del capitale privato rappresentato da Marinotti (Bortolotti 2003, 42-43).



3. Piantazione dei rizomi della canna gentile.



4. Si costruisce Torviscosa.

Nell'ottobre 1940 venne istituito il comune di Torviscosa, che estendeva su un'area di 5.000 ettari, praticamente tutta l'azienda. Il podestà fu lo stesso Marinotti, la cui azienda, del resto, si estendeva oltre che sullo stabilimento su tutto il territorio del neonato ente, su tutte le abitazioni e sugli stessi edifici pubblici, municipio incluso (Bortolotti 2003, 38). Al momento della sua nascita il comune di Torviscosa contava circa 2.000 abitanti. Secondo il primo censimento del dopoguerra, di soli 11 anni più tardi, erano già raddoppiati. Nella fabbrica venivano impiegati poco meno di un migliaio di operai, mentre nell'azienda agraria, a seconda della stagione, lavoravano dalle 2 alle 4.000 persone, perlopiù braccianti avventizi (Pupini 1992, 67). La forza attrattiva di Torviscosa andava quindi ben oltre i confini amministrativi del comune, imponendosi come la realtà economica più importante della Bassa.

La produzione della materia prima e la sua trasformazione rimanevano fisicamente integrate in una unica enorme unità produttiva, formata da una azienda agricola e da uno stabilimento industriale. La comunità di Torviscosa e i suoi abitanti non ne erano che il necessario complemento. Intenzionalmente, l'azienda, con i suoi tempi e le sue esigenze, avrebbe permeato ogni aspetto del vivere sociale della comunità. I fanciulli, da scolaretti, venivano educati, oltre che nel culto del duce e del padrone, anche in quello della produzione che a Torviscosa si realizzava (foto 7). Il lavoro, sia nelle forme proprie delle grandi aziende agricole che in quelle della produzione industriale, era organizzato in forma rigidamente gerarchica, come le foto 'militaresche' dei preparativi per la sua inaugurazione già lasciavano presagire (foto 8).

Come si è fatto cenno, il sistema Torviscosa, così come era stato pensato e realizzato, entrò in piena produzione a guerra già iniziata, pertanto, lo stabilimento appena entrato in funzione era già un obiettivo militare. Nel 1945, a causa dei pesanti danni alla struttura dovuti ai



5. La torre per il bisolfite il giorno dell'inaugurazione dello stabilimento.



6. Mussolini appone la propria firma su un foglio di cellulosa.



7. Lezione nelle scuole di Torviscosa.

continui attacchi aerei, l'attività fu arrestata (Baldassi 2002, 65).

Dopo la fine del fascismo e la fine della guerra il nuovo complesso produttivo, adeguandosi alle nuove esigenze, superò ben presto il crollo del regime che lo aveva fatto nascere. Nel 1946, con la progressiva rimessa in efficienza degli impianti, ricominciò la produzione di cellulosa, ma questa volta per il tessile e non più per la carta. Nel 1949 il giovane Michelangelo Antonioni poteva così girare a Torviscosa, per celebrarne la rinascita, una delle sue prime opere: il cortometraggio *Sette canne, un vestito*.



8. Preparativi per l'inaugurazione della fabbrica di Torviscosa.

### Riferimenti bibliografici

- E. Baldassi 2002, *Torviscosa-Malisana. La storia*, Stanmoda, Bagnaria Arsa (Ud).
- M. Bortolotti 1988, *Torviscosa. Nascita di una città*, Casamassima, Udine.
- M. Bortolotti 2003, *Le città di fondazione durante il fascismo: il caso di Torre Viscosa*, in E. Biasin, R. Canci, S. Perulli (a cura di), *Torviscosa: esemplarità di un progetto*, Forum, Udine, 27-52.
- F. Fabbroni, P. Zamò 1973, *La Saici di Torviscosa (1937-1948). Capitale, fascismo e movimento operaio*, «Storia contemporanea in Friuli», 4.
- C. Gottardo C. Violino 1990, *Agricoltura ed agricoltori dal Settecento al Novecento*, in *Bassa Friulana. Tre secoli di bonifica*, Consorzio di bonifica Bassa friulana, Udine, 135-171.
- M. Puppini 1992, *La terra e la fabbrica. Movimento operaio e contadino e capitalismo industriale alla SAICI di Torviscosa (1937-1957)*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di liberazione, Udine.